ALLOCUZIONE

pronunziata il 13 agosto 1840

NELLA CAPPELLA DELLA R. MILITARE ACCADEMIA

DI TORINO

Per la solenne Benedizione

della

Prima Bandiera

TORINO

Per gli Eredi Botta

tipografi Arcivescovili

LUIGI

DE'MARCHESI FRANSONI

per grazia di Dio e della s. Sede

ARCIVESCOVO DI TORINO

AI DILETTISSIMI ALUNNI

DELLA R. MILITARE ACCADEMIA

SALUTE

E SPIRITO DI CRISTIANA FORTEZZA

Fu a Voi, o giovani amatissimi, che questa breve allocuzione indirizzai nell' atto stesso di pronunziarla; nè tuttavia stupor non vi arrechi se malgrado che tutti stati siate ad udirla, e col più attento silenzioso contegno, pure ve la indirizzi di nuovo nel farla stampare, ed anzi stampar la faccia

espressamente per voi. Perciocchè il riflesso, che al sentire una rapida esposizione di succedentisi massime non tutte si possono egualmente fissare, e che d'altronde gli animi vostri troppo in quel giorno naturalmente occupati e dalla novità della singolare funzione, e dalla ansietà delle promozioni, e dei premii, che aveansi a pubblicar dopo quella, men atti per certo esser dovettero a penetrarsene, m'indusse a sperare, che utile riuscir potessevi l'averla tranquillamente sott' occhio.

Nè è già ch' io pensi che in essa lo sviluppo contengasi, o di un qualche punto di compiuta istruzione, o di un qualche sublime peregrino concetto, chè quanto al primo non consentivanlo i limiti di una semplice allocuzione resi ancora più angusti da un complesso di circostanze speciali, e quanto al secondo, contrario affatto si era al prefissomi scopo. Questo, credetelo, fu sol di

promuovere il maggiore spiritual vostro bene; e poichè al dir dell' Apostolo ciò non si ottiene *in sublimitate sermonis*, ma sol predicando *Jesum Christum et hunc crucifixum* (I. Cor. 2.); così avrei amato bensì che il mio dire riuscisse terso, e quasi starei per aggiungere anche grazioso, perchè meglio in tal guisa l' attenzion si concilia, e dispongonsi gli animi a ricever l' impressione delle religiose benefiche massime, che lor si propongono, ma non mai di sfoggiare in elevati speculativi argomenti, cui difficilmente tien dietro chi ascolta, e che al più posson forse strappar dalle labbra un accento di sterile approvazione; ma non mai trar dal cuore un sospiro di salutar compunzione. Fu anzi per ciò, che non solo, ogni altro assunto più ingegnoso posposto, quello scelsi più ovvio, di persuadervi cioè, che per essere veramente inviolabile la fedeltà da Voi dovuta al Sovrano, congiunta esser debbe con quella

da Voi dovuta al Signore, ma mi feci un positivo dovere di scendere minutamente alla pratica, ed usare perfin talvolta catechistici modi, onde toccar doveste a così dire con mano, come pur troppo all'entrar nel gran mondo i più perversi seduttori vi attendono, smaniosi di trarvi alle sovvertitrici lor massime, per farvi sin dal principio tutto giorno infedeli al Signore, e piantare le basi per farvi pure col tempo infedeli al Sovrano.

E qui pertanto, o Dilettissimi, a men non poss' io di raccomandarvi con quanto ho di forza, che ben vi guardiate dagli insidiosi parlari di chi cercasse d'estinguere in Voi, o d'affievolire anche solo lo scrupoloso attaccamento all'una o all'altra delle anzidette due fedeltà. Dico affievolire, poichè forse, almen sul principio, non si oserà di eccitarvi a farvi ad esse apertamente ribelli; ma tenterassi piuttosto di scemare in

Voi la riverenza, e la stima verso le autorità, cui riferisconsi. Così per esempio affine di seco lor persuadervi a mangiar grasso in giorni vietati, o a trasgredir la prescritta Pasqual comunione, vi diran gravemente, che in fine precetti non son questi di Dio, ma soltanto ordinazion della Chiesa; quasi che non fosse da Dio, che l'obbligo ci si impone d'ubbidir la sua Chiesa, o quasi che non fosser essi del pari (su certi punti in ispecie), sfrontatamente violator del Decalogo: ed affine di preparare la strada per farvi all'uopo mancare verso il Sovrano, vi andran predicando, che in sostanza l'ubbidienza dei sudditi obbliga in vigor d'un contratto tacitamente stretto col Principe, cui però al cessarne il motivo tolta viene ogni forza, e che la fedeltà, benchè a Lui solennemente dai Militari giurata, non estendesi al caso, in cui per difenderlo voltar dovessero il ferro contro gli stessi lor con-

fratelli; quasi che altamente non ci intuonasse l' oracolo delle sante Scritture, che vien da Dio l'autorità dei Regnanti; o quasi che non si rendesse vilmente infedele al suo Re quel Militare, che ricusasse di stargli d'innanzi esponendo al bisogno se stesso per sottrarlo ai pugnali de' suoi ribellati colleghi.

Sì dunque, o miei cari, guardatevi, lo ripeto, da chi con somiglianti maliziosi artifizi cercasse di miseramente sedurvi, anzi l'abbiate pure a sospetto, se a distorvi dagli antichi principii prendesse a svolgervi massime in apparenza di sì pura virtù, che capaci sarebbero d'ingannar chicchessia, se una triste non meno, che lunga esperienza non ne avesse da gran tempo svelato il venefico scopo. E tale appunto sarebbe, se facendo sembiante di volervi insinuar l'umiltà, vi si persuadesse, che sol l'intrinseco merito può distinguere gli uomini, e che la no-

biltà si riduce ad un fregio meramente illusorio, il qual nulla in sostanza toglie loro, od aggiunge. Perciocchè se con questo avessesi in mira di fare, che il nobile ognor rammentasse, che lo splendor dei natali non può ascriversi a merito, che non dispensa dal coltivare l' ingegno, ma ne accresce anzi il dovere, che infine ben lungi dal giustificar l'albagia un obbligo all'opposto impone tanto maggiore di ben trattare con tutti, onde far fede della più scelta educazion ricevuta, la cosa ottimamente ne andrebbe, e quindi si potrebbon pur anco inavvertite lasciare le non esatte espressioni dell' enunciata sentenza; ma essendo ormai troppo noto che con ciò sordamente ispirar si vorrebbe disistima, e avversione verso del ceto più elevato ed illustre, siccome quello, che un saldo appoggio formando del trono validamente si oppone agli sforzi di chi travaglia indefesso per rovesciarlo, troppo pure

si rende importante di mettersi in guardia per non cader nell' inganno.

Ho tolto ad esempio questo punto a preferenza d'ogni altro, precisamente perchè nel temuto senso lo veggo adoperar tutto giorno perfin nei giornali, che mentre si abbellan di novellette, e di canti, non di rado *a morale istruzion dei lettori* racconti tali presentano, il cui sviluppo naturalmente ad inveir li conduce contro del feudalismo, e a ricevere intanto la più sinistra impression della classe, alla quale or più non rimane, che i beni forse, ed il titolo; e mi parve però, che appunto sotto tale rapporto più specialmente additar vi dovessi le insidie, che dietro il velo nascoste d'apparente virtù non cesseranno di tendervi i moderni sovvertitori d'ogni ordine Religioso, e Civile.

Me fortunato, se con questi ingenui affettuosissimi sensi riuscir potessi a produrre

in Voi l'effetto unicamente prefissomi, quello, cioè d'armarvi contro i pericoli dell'espostavi fatal seduzione, e cooperare così a rendervi costantemente fedeli al Signore insieme, e al Sovrano. Deh lo faccia, che vivamente nel prego, quel Dio lo faccia, che solo il cuore signoreggia dell'uomo, e dall'alto del celestiale suo soglio colla più larga pioggia di pingui benedizioni, quella avvalori, e stabilmente renda efficace, che con sincera emozion tenerissima a Voi tutti comparto.

Deus pacis conterat Satanam sub pedibus vestris. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum. Amen.

Torino 18 settembre 1840.

✠ LUIGI Arciv.º

T. BRUNO Pro-Segr

Esto vir fortis, et præliare bella Domini.
I. Reg. 18. 17.

Va, disse il Re Saulle al giovinetto Davidde, va, più che d'usbergo il petto, arma il cuor di coraggio, e fatti a battagliar da forte nelle guerre di Dio. *Esto vir fortis, et præliare bella Domini.*

Queste parole sospette ahi troppo sul labbro dell' infinto Saulle, che vittima voluto avrebbe Davidde del furor nemico, parmi che all'opposto

con tenerezza tutta paterna a Voi, o Giovani eletti, le indirizzi quest'oggi il grande, l'amato Sovrano nostro Carlo Alberto nell'atto, che al vostro Corpo dono fa d'un Vessillo, cui a rendere compiutamente prezioso, il fregio aggiunse di squisito lavoro l'industre mano dell'Augusta sua Consorte (1). Sì parmi, che in questo punto Egli a ciascun dica di voi:

» Eccoti, o figlio, un dono che
» star ti dee di continuo innanzi
» agli occhi, onde ognora, e ti

(1) S. M. la Regina per tratto di special degnazione volle ricamar di sua mano le bende, o fascie, dette volgarmente cravatte, che pendono attaccate all'estremità superiore dell'asta immediatamente sopra il drappo della bandiera.

» rammenti il singolare amor mio,
» e ti additi il cammin del dovere.
» Ah ben tu il sai, che lo stendardo
» ai Guerrieri è sacro! Co' tuoi
» compagni adunque ad esso intorno
» costantemente ti stringi: geloso il
» custodisci in pace, animoso il di-
» fendi in guerra; ove al solo ve-
» derlo innanzi a te spiegato, tal
» ti si infonda inesplicabile forza,
» che affrontar facciati impavido il
» balenar delle nemiche spade, e
» l'ignivomo tuonar dei cavi bronzi.
» *Esto, esto vir fortis.*

» Nè già t'angustii il timore, che
» io sia per avvolgerti in guerre
» d'ambizion, di capriccio, mentre
» assai più, che nelle aurate volte
» del mio regale palagio scolpita

464

» porto nel cuore quella gran mas-
» sima, che *Multis (est) melior pax*
» *una triumphis* (1). No, il ripeto,
» non temere, ch'io il tuo valor sa-
» crifichi alla insaziabile avidità di
» conquista, o allo sfogo di perso-
» nal puntiglio: no. Destinato rego-
» larmente il tuo brando alla con-
» servazione dell' ordine pubblico,
» sol farottelo spingere contro le
» nemiche falangi, se lo esigerà la
» difesa, o della minacciata tua pa-
» tria, o degli oltraggiati Sovrani
» miei dritti; chè sì l'integrità di
» questi, e la felicità di quella, con-
» giunte fra loro, e strette son di

(1) Nella pittura del soffitto, che orna la camera detta di parata del Real Palazzo in Torino, è simboleggiata la Pace con tale motto.

» maniera, che formano una sola in-
» divisibile cosa. A tali guerre per-
» tanto corri pure animoso, percioc-
» chè desse han veramente la giu-
» stizia per base, e ben però con
» ragione guerre chiamar si posson
» di Dio. *Prœliare, prœliare bella*
» *Domini* ».

In sì fatta guisa, io dicea, parmi che la voce Sovrana infra il silenzio della veneranda funzione, maestosa facendo risuonar queste volte, percuota dolcemente l'orecchio a ciascuno di Voi, di Voi o Giovani eletti, che quivi d'appresso sotto la scorta delle più nobili discipline educati venite alla carriera dell'armi.

Ora a sì amorose, ed insieme stringenti parole potrei io forse ag-

giungerne alcuna? Ministro qual sono d'un Dio di pace ah troppo mal riuscirei a parlarvi di guerra! Lasciate dunque, o miei cari, che mentre Voi, del regal dono giustamente fastosi, il Vessillo stringete, testè d' acqua lustrale solennemente cosperso, quello in vece prenda io della Croce. Da Esso, è vero, non pendono colorate seriche bende di nitido argento, o fulgid'or conteste; ma tutto del sangue rosseggia dell'uomo Dio, che a prezzo tal ci redense dalla schiavitù di Satanno per farne eternamente gloriosi, e felici. Sotto questa Bandiera arruolati foste pur Voi nel S. Battesimo, e vi obbligaste a combatterne incessantemente i nemici. Deh l'abbiate per-

tanto ai pensier vostri di continuo presente, affinchè rammentandovene ognora il sacro inviolabil dovere, senza posa vi faccia vegliar contro tutti, ma in modo special contro quelli, che alla profession vostra si rendono maggiormente insidiosi, voglio dire, gli umani rispetti.

Sì pur troppo, Giovani miei dilettissimi, pur troppo gli umani rispetti la rovina son di coloro, che anelano a coronarsi la fronte di marziali allori, mentre agir li fanno contro l'intima verace lor convinzione, e strappandoli perfino allo stesso più vantato principio lor di fortezza, li rendono propriamente timorosi, e vili.

In fatti, e perchè mai quei mag-

giori, o minori condottier di schiere, unitamente assistendo al Divin Sacrifizio, sdegnan pur di piegare al suolo un ginocchio, e penan piuttosto inarcando con istrana contorsione le reni nell'atto che il sacro Ministro innalza l'Ostia adorata, o la rivolge a benedirne gli astanti? Forsecchè non credon essi, che in quella realmente il vero Dio si ritrovi? Oh no, chè per favor del Cielo un sì empio error non professano. Chè anzi privatamente Voi forse almeno in quell'atto ginocchion li vedreste; ma in pubblico . . . ahi che il timore di sentirsi poi da taluno motteggiar quai bigotti, ne toglie loro affatto il coraggio, e un sì misero umano rispetto mancar li fa essenzialmente

a quello, che san di dovere all'Eucaristico Divin Sacramento!

Perchè mai quell'Uffizial giovinetto, il qual poco fa in questo Reale istituto ammirar si faceva per la premurosa esattezza in adempiere ogni dover religioso, ora poi se incontrasi a mensa co' suoi nuovi colleghi in giorno di prescritta vigilia, (che pur sono per essi ridotti a sì pochi) senza fare osservazione di sorta indur si lascia a cibarsi di carne? Forse che Egli dimenticato ha sì presto gli insegnamenti più noti del Catechismo? Oh no certamente, chè troppo ben gliene furono quivi esposti, ed inculcati i precetti! Chè anzi a sua casa Voi forse il vedreste fedelmente in tal giorno osservar l'astinenza; ma in

faccia ai compagni . . . ohimè che il pensare d' esser fatto segno ai sarcasmi d'un qualche libertin derisore, che prenda a farsene giuoco chiamandolo Frate, lo sconcerta, e lo avvilisce per modo, che violare gli fa un sì ben conosciuto grave precetto, non per altro se non perchè il meschin non ha forza di tollerare uno spregievole sacrilego scherno!

Perchè mai infine quel Militar sì stimato per l'intrepido zelo, con cui pietoso sempre a soccorso volava di chiunque trovassesi in pericol di vita, oggi invece torbido in fronte al convenuto luogo si reca, ed ivi sguainata la spada al petto l'appunta del suo fratel d'armi, e avventa contr'esso, e parane i colpi col rischio evidente

di ucciderlo, o d'esserne ucciso? Forse che egli ignora perfin, che sta scritto nella legge di Dio - Non ammazzare? - Che contro i duellanti fulmina la Chiesa le più tremende censure? Che in fine chi muore in quell'atto precipita all'inferno per tutta una eternità? Ignorarlo? Oh no, chè a tal segno per certo la pochezza non giunge di sua istruzion religiosa; e se penetrare gli poteste nel cuore, Voi forse vedreste i palpiti angosciosi, che soffre all'idea della irreparabil ruina, cui le anime espone del fratel, di sè stesso: ma oh Dio . . . . Il fratel d'armi l'offese con una pungente parola, e se al Corpo risappiasi, che non cercò riparazion dell'onore, sarà senza dubbio tacciato da vile.

Riparazion dell' onore? Ma, e se l'avversario, con cui si misura, è di lui più versato nel maneggio dell'armi, ei dovrà naturalmente succumbere, e in aggiunta all'offesa per lo meno riceverà una ferita. Oh la sublime soddisfazione! Che se poi entrambi esperti fosser del pari, che cosa allora farà prevaler l'un dei due? Il caso. E vantarsi oserà sommo apprezzator dell' onore, chi al caso commette la decision di sua causa? E ciò ad onta d'un inferno spalancato d'innanzi? Oh strana contraddizione, misera cecità, fatale ruina, cui luttuosamente strascinano gli umani rispetti!

Vedete or dunque se non fu con ragione, che a Voi lo stendardo

presentai della Croce nel giorno stesso in cui l' Augusto Monarca quello militar vi concesse, mentre l'avere il primo ognor nel pensiere è l'unico mezzo per rendere invitto il vostro coraggio, perchè è il solo capace di premunirlo contro quella vil debolezza, cui per natural posizione esposti pur troppo i seguaci son del secondo.

Ecco, o miei cari, ecco quanto dir vi dovea a sfogo dell'uffizio mio pastorale. Deh Voi per pietà conservate le mie parole; scolpitele nella mente, e più ancora nel cuore, perciocchè non mai più forse vi avverrà di ascoltar la mia voce, nè mai più forse nemmeno vi avverrà di trovare chi vi parli con eguale fran-

chezza, e, lasciate pure il dica, con eguale affezione per le anime vostre. Oggi sì dunque, ascoltatela oggi, e se volete Voi veramente invitti serbarvi a pugnar pel Sovrano, coraggiosi mostratevi ognora nel combatter per Dio. *Estote, estote viri fortes, et prœliamini bella Domini.*
